

ALLARME - Al meeting del ventennale dell'ordine dei **geologi** gli allarmi su frane, **alluvioni, arsenico e radon**

## L'intero territorio del viterbese minaccia la salute dei cittadini

**R**ischio frane e alluvioni nel 98 per cento dei Comuni del Lazio, ma anche arsenico nell'acqua e radon nell'aria.

Sono gli allarmi lanciati dai **geologi** del Lazio durante un meeting a Roma per il ventennale dell'Ordine professionale.

Un quadro dipinto per le istituzioni, a cui si chiede di coinvolgere di più i **geologi** nella programmazione.

Sono 372, il 98% del totale, i comuni laziali con almeno un'area ad elevato rischio di alluvione o di frana, secondo i dati presentati all'Istituto superiore antincendi. La superficie in dissesto idraulico o geomorfologico è di 1.309 km quadrati, il 7,6% del totale. Il 5 per cento del territorio è interessato da frane. La provincia più a rischio è Frosinone, poi Roma, Viterbo, Latina e Rieti. La capitale presenta il maggiore rischio idrogeologico per estensione territoriale, numero di abitanti coinvolti e valore dei beni esposti. Fiumicino è invece uno dei comuni con le maggiori aree a rischio esondazione dei corsi d'acqua, circa il 39% del totale. Sono più di 350 mila gli abitanti del Lazio potenzialmente minacciati da frane o alluvioni. Dal 1998 al 2009 lo Stato ha speso circa 184 milioni di euro per mettere in sicurezza aree a rischio idrogeologico nel Lazio; ce ne sarebbero voluti 700.

"Il Lazio è anche la regione con più comuni che presentano concentrazioni di arsenico nell'acqua destinata al consumo superiori ai limiti di legge" (10 microgrammi per litro), ha denunciato il presidente dell'Ordine regionale dei **geologi** il viterbese Roberto Troncarelli. Ottocentomila le persone interessate, Viterbo la provincia con più centri a rischio. Valori di arsenico tra 10 e 20 microgrammi/litro sono accettabili per un tempo limitato - ha stabilito l'Ue, secondo quanto

riferito - ma ci vogliono misure per

la protezione di neonati e bambini fino ai 3 anni. Nel Lazio si arriva in molti casi a 50 microgrammi. I comuni da bollino rosso sono 91. L'arsenico può causare tumori della pelle e degli organi interni, si ricorda.

Il radon, invece, gas naturale prodotto dal decadimento radioattivo dell'uranio, presente nel suolo e nelle rocce, inodore e insapore, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è la seconda causa di tumore al polmone dopo il fumo. In determinate condizioni può raggiungere concentrazioni elevate e diventare dannoso per la salute, in particolare nei luoghi chiusi, come case, scuole e ambienti di lavoro.

Il Lazio, con la Lombardia, è la regione dalla maggior concentrazione di radon. Il fenomeno riguarda in particolare l'Alto Lazio. All'assise dei **geologi** ha partecipato l'assessore regionale alle Politiche agricole Angela Birindelli, secondo la quale bisogna "rilanciare l'agricoltura per contribuire alla tutela del suolo".

"Per questo la giunta regionale sta promuovendo una politica agricola incentrata su un utilizzo più attento delle risorse naturali", ha aggiunto.

Per "La Ue ha stilato un lungo elenco dei comuni italiani dove i valori massimi consentiti (10 microgrammi per litro) sono stati superati e non ha concesso nessuna deroga. Il Lazio è la regione più colpita e i limiti riscontrati sono superiori a 50 microgrammi. - ha spiegato Troncarelli - Molti i comuni in provincia di Latina, fra cui il capoluogo (es. Aprilia, Cisterna di Latina, Cori, Pontinia, Sabaudia e Sezze), in provincia di Roma (es. Albano Laziale, Ardea, Aniccia, Genzano, Velletri, Castel

Gandolfo, Ciampino, Bracciano, Sacrofano, Formello, Civitavecchia, Santa Marinella, Anzio, Nettuno

e Campagnano), in provincia di Viterbo, compreso il capoluogo (es. Acquapendente, Bagnoregio, Bassano Romano, Blera, Bolsena, Bomarzo, Calcata, Civita Castellana, Montalto di Castro, Montefiascone, Nepi, Vetralla)".

"I più numerosi sono quelli della provincia di Viterbo.

L'arsenico può causare tumori della pelle e degli organi interni. Nel Lazio - ha concluso - sono 91 i comuni da bollino rosso che potrebbero adottare misure drastiche nei confronti dell'acqua pubblica".

"Attualmente molti comuni ricadenti nelle zone vulcaniche dell'Alto Lazio hanno concentrazioni di radon nell'aria piuttosto elevate, maggiori di 400 Bq/mc, valore che determina situazione di rischio. In particolare sono da considerarsi a rischio elevato situazioni in cui tali concentrazioni si registrano in ambienti chiusi quali case, scuole, ambienti di lavoro". Ha continuato nel suo intervento il presidente dell'ordine dei **geologi** del Lazio Roberto Troncarelli.

"Il radon viene emesso - ha aggiunto - anche da materiali naturali utilizzati per le costruzioni. Ad esempio, nel viterbese, provincia nella quale uno dei materiali più utilizzati è il tufo, non è infrequente il raggiungimento di concentrazioni anche di 1000 Bq/mc".

Secondo l'Ordine dei **geologi**, Viterbo, Vetralla, Montefiascone, San Quirico di Sorano, Montalto di Ca-

stro, parte dell'Alto Lazio e zone dei vulcani Sabatini, Vulsini e di Vico e alcune aree dei Castelli sono le zone del Lazio interessate dal rischio radon, gas di origine naturale che, da studi dell'Organizzazione mondiale della Sanità, rappresenta, dopo il fumo, la seconda causa al mondo di tumore polmonare. Il radon è un gas di origine naturale, incolore, inodore e insapore, prodotto dal decadimento radioattivo dell'uranio e presente nel suolo e nelle rocce. In determinate condizioni può

raggiungere concentrazioni elevate e diventare dannoso per la salute, in particolare nei luoghi chiusi, come: case, scuole e ambienti di lavoro. Il Lazio, insieme alla Lombardia, è la regione italiana dove il gas naturale ha la maggiore concentrazione. In atmosfera si disperde rapidamente ma è nei luoghi chiusi (case, scuole, negozi, ambienti di lavoro, ecc.) che può toccare alte concentrazioni.

«I **geologi** dovranno essere sempre più coinvolti nei processi di programmazione in un territorio come quello del Lazio che è esposto ai rischi derivanti dai terremoti lungo la fascia appenninica, da fre-

quenti inondazioni lungo le piane costiere ed i corsi d'acqua dal Tevere al Liri». Lo dichiara il presidente dell'ordine dei **geologi** del Lazio Roberto Troncarelli in occasione del ventennale dell'ordine durante l'assise che si è tenuta oggi all'Istituto Superiore Antincendi a cui ha partecipato anche l'assessore regionale alle Politiche agricole Angela Birindelli. Troncarelli ha lanciato un appello alle istituzioni prendendo in considerazione le criticità del Lazio che non risparmiano nessun angolo della regione se si pensa solo ai casi franosi di Ventotene, degli allagamenti continui della

Capitale, delle oltre 800mila persone che convivono con il rischio arsenico nell'acqua dei rubinetti e delle zone a rischio radon, gas naturale che causa tumori polmonari. «Sono ben 372, il 98% del totale, i Comuni del Lazio con un'area a elevato rischio di alluvione o di frana - comunica l'ordine dei **geologi** in una nota - Complessivamente la superficie regionale in dissesto idraulico o geomorfologico è pari a 1.309 chilometri quadrati: 7,6% della superficie. Il 5% del territorio del Lazio è interessato da frane. La provincia più a rischio è Frosinone, subito dopo Roma, Viterbo, Latina e Rieti.

**Il presidente Troncarelli ha illustrato gli studi effettuati in tutti questi anni di lavoro dall'ordine**

